



Oggi dossier sulle Olimpiadi

Sabato prossimo, 17 settembre, verranno aperti a Seul (Anche ieri nella capitale sudcoreana ci sono stati scontri tra polizia e studenti) i Giochi della XXIV Olimpiade. I primi, dopo gli anni dei boicottaggi, che vedranno gareggiare atleti statunitensi e sovietici, iraniani e iracheni, arabi e israeliani. Allo scenario olimpico, al «business» dell'avvenimento e al «bombardamento» del mass-media decliniamo l'odierno «Dossier».

NELLE PAGINE CENTRALI

Cossiga: «Dal Csm mi distacco con chiarezza»

Il «plenum» del Csm si riunisce martedì per trarre le conclusioni sul caso Palermo. La vigilia segnala l'auspicio del presidente Cossiga per una decisione il più possibile unitaria, ma comunque chiara e risolutiva. A conferma delle posizioni del pool antimafia, rappresentate dai giudici Falcone e Borsellino, viene ora il rapporto di Vincenzo Rovello, l'ispettore inviato in Sicilia dal ministro Vassalli.

A PAGINA 3

Tornano le «Freccie» ma senza acrobazie

Le Freccie tricolori sono comparse in pubblico per la prima volta dopo la tragedia di Ramsfield. Sono volate però molto distanti dalle Smila persone che erano alla cerimonia di giuramento degli allievi. Applausi e una gran voglia di dimenticare «l'incidente di percorso». Il capo di Stato maggiore insiste nel chiedere che la pattuglia continui a volare ma afferma che si stanno studiando nuovi criteri di sicurezza.

A PAGINA 7

Oggi la F1 a Monza «Rivoluzione» alla Ferrari

Alla vigilia del G.P. d'Italia di F1, ancora cambiamenti in casa Ferrari sempre più targata Fiat. Marco Piccini lascia l'incarico di direttore sportivo, per assumere quello di «consigliere del presidente» Ghidella. Al suo posto subentra Piergiorgio Cappelli, già responsabile della gestione del settore corse. Cappelli rappresenta inoltre la Ferrari nell'Esecutivo della Fia. Oggi Senna e Prost partono in pole position, Alboreto e Berger in seconda fila.

A PAGINA 22

### Editoriale

## Da Praga '68 a Gorbaciov

MASSIMO D'ALEMA

Che non si iriti qualche corsivista dell'«Avanti!» se consideriamo anche come un nostro successo il fatto che l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolai Lunkov, abbia riconosciuto che Alexander Dubcek è stato il precursore della perestrojka di Gorbaciov. Anche questa affermazione è il segno di un processo politico di rinnovamento che scuote l'Unione Sovietica, che conosce battute d'arresto (tale fu in agosto l'articolo della «Tass» che ripeteva dopo vent'anni le vecchie giustificazioni dell'intervento in Cecoslovacchia), che avanza attraverso una battaglia politica ed un confronto aspri e sempre più trasparenti. Non possiamo che esserne lieti.

Non chiediamo anche noi il riconoscimento di precursori. Ma Lunkov non attese Gorbaciov per schierarsi vent'anni fa a sostegno di quel «nuovo corso» cecoslovacco che apriva una speranza di rinnovamento e di democrazia nel cuore del «socialismo reale». Né questo giornale ha atteso la svolta gorbacioviana per riportare ai suoi lettori e al mondo intero Alexander Dubcek come un protagonista del rinnovamento del socialismo. Cioè come il protagonista di una battaglia che non si è chiusa vent'anni fa. Per questo è importante ciò che avviene e avverrà in Cecoslovacchia. Importante per la perestrojka e per la sua credibilità. Non lo dico - mi pare chiaro - per sollecitare ai sovietici una ingenuità che ripari i guasti prodotti dall'intervento militare del 1968, che pure segnò l'inizio della fine del «nuovo corso» di Dubcek. Ma non è certo ingenuità un confronto politico aperto che non può prescindere dal coraggio della verità su atti e scelte del passato che coinvolgono, e profondamente, la responsabilità dell'Urss e dei suoi gruppi dirigenti. Ed è stato questo il tema centrale del dibattito riaperto quest'anno nel ventesimo anniversario della «Primavera di Praga».

Vi sono a Mosca segni che incoraggiano ad avere fiducia. Dopo la riabilitazione di Bucharin sono venute, in questi giorni, parole mai apparse prima in Urss su Trozki e sul suo assassinio. Sull'ultimo numero della rivista «Tempi nuovi», Vadim Zagladin insiste sulla volontà dei dirigenti sovietici di andare fino in fondo nel fare i conti con la propria storia. E si mostra consapevole degli effetti che ciò potrà avere anche nella vita di altri paesi e di altri partiti. Ma avverte che non potranno più esserci doppie verità.

Il presidente del Senato: «Giuste le dimissioni del ministro. La decisione di respingerle corretta istituzionalmente. Politicamente non lo so»

## Caso Gava alla Festa dc Spadolini prende le distanze

Il «caso Gava» alla Festa dell'amicizia. Spadolini prende le distanze: il rifiuto, da parte di De Mita, delle dimissioni del ministro dell'Interno «mi pare corretto sul piano istituzionale, ma non sono in grado di valutare l'aspetto politico». Mastella, Gargani e (da Roma) il socialista Intini plaudono invece al gesto di De Mita, mentre lo stesso Gava mette in guardia contro la «manovra politica in atto».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

VERONA. Invitato per partecipare ad un dibattito storiografico sulla presenza dei cattolici nella società italiana, Giovanni Spadolini ha commentato con distacco, e con una punta polemica, la decisione di De Mita di respingere le dimissioni di Gava. «Mi paiono corrette le dimissioni rispetto alla fase nuova che si era instaurata con la decisione del ministro Vassalli - ha detto il presidente del Senato - e mi pare corretto il rifiuto da parte del presidente del Consiglio sul piano istituzionale». «Ma - ha aggiunto - non sono in grado di valutare l'aspetto politico». E a chi gli chiedeva se condividesse il parere del Pci («De Mita è venuto meno al suo dovere di statista»), Spadolini ha seccamente replicato: «Chiedetelo al Pci».

A PAGINA 3



Festa del Pci Presenza record a Firenze

Dall'alto della duna che limita il parco della Festa nazionale dell'Unità a Campi Bisenzio e che accoglie i visitatori il colpo d'occhio è imponente: decine di migliaia di persone camminano per raggiungere il villaggio della Festa. Sono arrivate fin da ieri mattina, ma nel pomeriggio in numero sempre più imponente, per animare uno dei week-end più «caldi» dell'intera manifestazione. Li accolgono migliaia di volontari impegnati negli stand. Le presenze e gli incassi registrati fino a ora dalla Festa sono già a livelli record.

A PAGINA 4

## Clamorose dichiarazioni di Nikolai Lunkov al Festival dell'Unità L'ambasciatore di Mosca: «Dubcek precursore della perestrojka»

Clamoroso giudizio su Dubcek espresso dall'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunkov: «È stato un precursore della perestrojka». L'affermazione è stata fatta durante una botta e risposta con i giornalisti al festival dell'Unità di Firenze. È la prima volta che un esponente sovietico capovolge in modo così evidente il giudizio di Mosca nei confronti del massimo esponente della «primavera di Praga».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

La domanda rivolta all'ambasciatore Lunkov era abbastanza proprio su un accostamento fra la «primavera» del 1968 e la «perestrojka» ed è in questo contesto che il diplomatico ha fatto la sua affermazione. Richiesto se ritenga possibile una riabilitazione politica di Dubcek, Lunkov si è limitato a dire che rispondere a questa domanda significherebbe intrametterci nelle faccende interne di un altro Paese e che «se in Cecoslovacchia c'è un processo di ripensamento saranno i dirigenti di quel Paese a trarne le conclusioni». Lunkov ha poi risposto ad altre domande su Ligaciov, sul rapporto fra Stalin e Trozki, sulla possibile visita di Gorbaciov in Italia. Il suo giudizio su Dubcek è stato definito da Jiri Pelikan «un fatto positivo» ma anche «ambiguo» perché «l'Urss e che deve ammettere le sue responsabilità».

A PAGINA 9

## Il Papa: chiederò la liberazione di Nelson Mandela

DAL NOSTRO INVIATO ALCISTE SANTINI

HARARE. «Ammiro la fermezza di Nelson Mandela». Giovanni Paolo II, parlando ai giornalisti durante il volo verso lo Zimbabwe, prima tappa del suo viaggio in Africa Australe, ha annunciato la sua intenzione di chiedere la liberazione di Nelson Mandela, il leader nero in carcere da 26 anni, divenuto il simbolo della lotta contro il regime segregazionista del Sudafrica. Parlando ai vescovi riuniti ad Harare, capitale dello Zimbabwe, Wojtyla li ha incoraggiati a contrastare con coraggio l'ingiustizia e ad esigere la sostituzione della politica dell'apartheid con una politica che soddisfi le legittime aspirazioni dei popoli africani. Il Pontefice ha anche sollecitato una conclusione dei negoziati che portino al riconoscimento del diritto della Namibia alla sovranità e all'indipendenza.

A PAGINA 8

## Il sindaco di Palermo prevede la crisi Orlando amareggiato «Finisce la mia stagione»

Leoluca Orlando e la giunta che presiede hanno i giorni contati? Nel giorno in cui l'«Avanti!» titola vistosamente in prima pagina «Il Psi apre per Catania e Palermo», il settimanale dell'Azione cattolica diffonde il testo di un'intervista al sindaco del capoluogo siciliano: «Non si può essere il sindaco di tutte le stagioni. E realisticamente credo che la mia stagione di sindaco si stia avviando al termine».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'amarezza del sindaco di Palermo è tutta nelle ultime parole dell'intervista. «Sarebbe quanto meno singolare - premette - se un cambiamento reale del modo di far politica fosse facile». E poi aggiunge: «Quando si fa questa esperienza bisogna mettere nel conto la possibilità di cogliere il momento opportuno per concluderla. Secondo me ci siamo vicini». Orlando non aggiunge altro. Non risponde alle critiche, ma rivendica il significato politico della sua esperienza. Le ragioni dello «scandalo» che suscita la sua giunta, aggiunge, «di-

pendono anche da chi si scandalizza». E a scandalizzarsi è stato soprattutto il Psi. L'altro giorno Claudio Martelli aveva però fatto intendere che il suo partito potrebbe «non sottrarsi al confronto e alle responsabilità conseguenti». Tra le condizioni poste da Martelli c'è «il principio dell'alternanza». Cioè l'allontanamento di Orlando. Ma Nino Buttitta, segretario siciliano del Psi, dice all'Unità di «non porre pregiudizi» sul nome di Orlando. E da Torino, dove ha partecipato ad un dibattito alla festa dell'Unità, Orlando risponde che «l'autocensura dei socialisti era immatura. Non basta però - aggiunge - porre il silenziatore sulle contumelie perché si faccia politica. Occorre con chiarezza dire se e quali sono le ragioni di quella autocensura ieri e di questo ripensamento oggi». La partita è ancora aperta. C'è però da chiedersi se il «ripensamento» del Psi non abbia il significato di una «sponda» a quella parte della Dc che non ha mai gradito la giunta palermitana. In vista, magari, di una nuova giunta che mantenga Orlando e insieme lo «neutralizza». Dice infatti il sindaco di Palermo: «La mia perplessità è che mi costringeranno a restare perché nessuno vorrà assumersi la responsabilità della mia partenza».

FRANCESCO VITALE A PAGINA 3

## RAPPORTO DAL CILE

Dopo 15 anni di dittatura, possibilità e speranze di una svolta con il referendum di ottobre

Ariel Dorfman  
Manuel Vasquez Montalban  
Italo Moretti  
Arminio Savioli  
Saverio Tutino  
Guido Vicario

Martedì su L'Unità

## La gente capisce questo: la giustizia non conta

Il caso del giudice Alemi continua a inquietare la coscienza di chi abbia a cuore il destino della nostra democrazia. L'atto compiuto dal ministro Vassalli appare di inaudita e inedita gravità, e quanto più se ne approfondisce il significato tanto più si avverte l'esigenza etica-giuridica di non tacere, ma di gridare quello sdegno che individua la necessità di una vera e propria rivolta morale, quella che nasce dagli inni dell'umanità, quando il potere prevarica, si appropria del proprio stare in alto, e si vincola già nella propria immagine da ogni controllo o confronto. La messa in stato d'accusa del giudice Alemi è di fatto la delegittimazione del suo operato. E la realtà così si è improvvisamente rovesciata con un atto d'autorità che rischia di scuotere la coscienza di molti giudici e che doveva venir adoperato con tanta maggior prudenza, con tanta più sottile sensibilità, quanto più esso chiude una cerniera protettiva intorno alla classe politica e lascia intravedere conseguenze ulteriori: chi tocca il vero potere, non rimane indenne. La realtà è rovesciata, il buon senso di una società messo a dura prova: dal groviglio del caso Cirillo, da quel losco e opaco intreccio di camorra, terrorismo e politica, esce come unico vero accusato chi ha lavorato anni per indicare vie di ricerca in grado di liberare

la coscienza nazionale dal peso di un tragico imbroglione. Non entro qui nel merito di specifiche argomentazioni tecniche. Raffaele Bertoni lo ha fatto in modo lucidissimo nell'intervento di qualche settimana fa su «la Repubblica». Val solo la pena di insistere su un punto che un'elementare educazione giuridica conferma: ogni giudice è libero, nel portare avanti la propria indagine, di dichiarare inattendibile una testimonianza e non per questo ha l'obbligo di incriminare il testimone giudicato tale. L'inattendibilità nasce dal complicato contesto di una ricostruzione storica dei fatti, e dall'ordinanza del giudice Alemi «certe» inattendibilità appaiono di persona clamorosa evidenza. Perché dunque colpire lui e mettere in crisi la coscienza di chi giudica? Ma ci si rende conto dell'enorme falla che si apre in quel campo vasto, vastissimo che sta ai confini tra giustizia e politica, e di come questo ferisca il mondo della giustizia e indebolisca la resistenza ai soprusi? Il fatto grave è che non ci si può non render conto. Se il potere politico si muove in una certa direzione, esso non può non percepire le conseguenze dei propri atti. Non gli si può concedere nessuna ingenuità. E allora? C'è allora qualcosa di profondo che mette in discussione il rap-

porto fra i poteri nella Repubblica, e un grido d'allarme va gettato prima che sia troppo tardi, e ha ragione Stefano Rodotà a richiamare la coscienza civile degli intellettuali - e di tutti - perché si riapra nel nostro paese una battaglia degna di questo nome, e si riscopra una sensibilità etico-politica attutita da una informazione opaca e monocorde e dall'immagine di un potere politico sempre più prevaricatore. Bisogna insomma convincersi che la questione della giustizia in Italia non è più questione parziale, o addirittura puramente tecnica, ma che essa coinvolge la costituzione dello Stato al di là del puro equilibrio dei controlli reciproci. In discussione, oggi, è lo Stato di diritto nella sua sostanziale evidenza. Il vero nodo è qui. Cadono e sono incerte le regole; incerti i diritti e le facoltà di ciascuno; potenti le lobbies politico-finanziarie; forti le mafie, dichiarate ed occulte; in via di spregiungimento la vocazione politica, quella che mette una vera barriera fra interesse privato e impegno per il bene comune; invaso il mondo politico da politici senza vocazione che hanno dimenticato la causa per cui combattono; ridotta quell'etica della responsabilità che richiamava ciascuno al proprio dovere quotidiano; dispa-

ta l'idea stessa di interesse generale. Dentro questo mondo, è necessario penetrare di nuovo il senso della giustizia. È una parola che qui assumo in un significato non tecnico, non delimitante un campo dove opera un ceto di professionisti. È necessario che un'idea di giustizia riunita quel mondo in crisi, che si ridia un principio etico-giuridico in grado di ricostruire un senso delle cose. Giustizia può diventare un principio per cui tornare a impegnarsi. Ma questo è impossibile se quella giustizia più concreta, più immediata, più tecnica, costituita appunto da quel mondo di professionisti che alle origini dello Stato moderno ha invocato la propria autonomia dal potere, non viene messa nelle condizioni di lavorare, non viene rispettata proprio dal potere nella sua essenziale libertà che non significa - lo sappiamo bene - irresponsabilità. Attento, dunque, il potere politico, alle conseguenze dei propri atti. Non è detto che essi siano tutti prevedibili o previsti. Ma è possibile che accumulandosi atti su atti, e cogliendosi nel senso comune l'immagine di un potere sempre meno discutibile, qualcosa muoti nel profondo della costruzione sociale, e prevalga il conformismo e la volontà d'obbedienza, e si rinducano quelle resistenze su cui si fonda una democrazia. Non è necessario e non è credibile un diabolico piano del potere. Basta molto meno: che si logori quella coscienza generale cui è affidata la conservazione dello spirito di libertà. Bisogna lavorare nella convinzione che tutto questo è ancora lontano dall'avvenire e che molte forze vi resistono e vi resistiranno. Bisogna lavorare perché gli uomini che sbagliano si possano convincere di aver sbagliato. Giovani assistenti della facoltà giuridica di Napoli, negli anni del suo fulgore, riconoscevano in Giuliano Vassalli un docente impegnato in un'opera di rinnovamento dei nostri ordinamenti. Ritrovare oggi sul fronte dove si è collocato è sorprendente e deludente; e poiché non ho mai pensato che la politica sia come un re Mida alla rovescia, chi traduca in male tutto ciò che tocca, devo sempre riportare ogni atto alla responsabilità individuale di chi opera e decide. E mi vien da dire al ministro Vassalli di non dimenticare ciò che il professor Vassalli insegnava, ci insegnava, in anni ormai lontani, e che oggi sembra appartenere a un mondo diverso da quello che ci viene, quotidianamente, squadrando davanti agli occhi e che gli atti del potere quotidianamente rafforzano.